

**Bankitalia**

**I Governatori che sono d'esempio**

**Antonio Patuelli**

**P**aolo Baffi aveva 34 anni quando Luigi Einaudi, il 24 gennaio 1945, annotò per la prima volta di averlo incontrato in Banca d'Italia.

*Continua a pag. 20*

**L'intervento**

**I Governatori che sono d'esempio**

*Pubblichiamo l'intervento che Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, ha scritto in occasione della presentazione del volume «Parole di governatore» curato da Beniamino Andrea Piccone e Sandro Gerbi (editore Nino Aragno) in ricordo di Paolo Baffi.*

**Antonio Patuelli\***

*segue dalla prima pagina*

Banca d'Italia della quale Einaudi era da poche settimane il nuovo governatore. L'Italia era ancora divisa in due, spaccata dal fronte della guerra. Einaudi era stato chiamato dal ministro del Tesoro, Marcello Soleri, a fine 1944: era allora esule in Svizzera dove era riparato subito dopo l'8 settembre 1943 quando, Rettore dell'Università di Torino dalla fine di luglio di quello stesso anno, fuggì in terra libera all'arrivo degli occupanti tedeschi. Baffi, come capo dell'Ufficio Studi, era spesso accanto ad Einaudi anche per la preparazione delle relazioni annuali della Banca d'Italia alle quali attribuiva particolarissima e personale attenzione. In quel decisivo '45 Baffi assistette il ministro Soleri e il governatore Einaudi nella campagna per il prestito per la Ricostruzione. Nel giugno di quell'anno Einaudi approvò la sua promozione, convinto che «se un impiegato ha una certa cultura e ha voglia di lavorare va avanti nella carriera». Guido Carli, nei suoi «Cinquant'anni di vita Italiana», ha ricordato che alla fine degli anni Quaranta, nelle riunioni

ministeriali, Baffi ad alcuni appariva anche un «pericoloso visionario», poiché «sosteneva tesi liberal-liberiste provocando la costernazione della burocrazia tradizionale». Similmente, decenni dopo, Mario Draghi ha confermato le valutazioni di Carli sottolineando che il patrimonio culturale di Baffi «conteneva più fermenti di modernità di quanti ve ne fossero nella cultura politica ed economica del momento». E gli insegnamenti di Einaudi erano per Baffi fondamentali anche sulla stabilità della moneta che non vive da sé. «Se si vuole una moneta stabile - aveva scritto Einaudi in una delle Prediche Inutili - importa innanzitutto mettere in ordine la propria casa». A questi principi Baffi sempre si attenne, anche per la costruzione dello Sme, il Sistema monetario europeo che nacque nel dicembre 1978 e sul quale l'Italia si divise come trent'anni prima sull'adesione al Patto Atlantico. Baffi fu direttore generale al tempo del governatore Carli, che così ebbe a definire il rapporto tra di loro: «Fu sempre difficile, ma anche estremamente stimolante». Carli aveva infatti una altissima considerazione per Baffi di cui apprezzava in particolare «l'intelligenza critica» e «la capacità di scandagliare a fondo i fenomeni monetari, le loro cause meno banali». Non fu perciò un caso che a Carli, come governatore, subentrò proprio Baffi che nelle sue prime Considerazioni Finali affrontò il tema dell'autonomia

della Banca centrale dalla politica, uno dei fili conduttori del suo governatorato. Egli era infatti profondamente convinto che se la Banca centrale viene coinvolta nel gioco politico, perde i connotati di imparzialità che sono propri di una magistratura. Ma una grave e indimenticabile violazione nell'autonomia della Banca d'Italia, nelle prerogative dei suoi vertici, inferse loro una profonda ingiustizia. Infatti, il 24 marzo 1979 il governatore Baffi e l'allora vicedirettore generale Mario Sarcinelli ricevettero un avviso di reato per presunto interesse privato in atti d'ufficio e per ipotizzato favoreggiamento per non aver trasmesso alla magistratura un rapporto ispettivo sul Credito industriale sardo riguardante finanziamenti all'industria chimica Sir. Quel vulnus, rimasto come uno dei momenti più bui della storia della Repubblica, rappresentò per Baffi una lacerazione insanabile, che lo convinse ad abbandonare il governatorato, affermando di non poter «continuare ad identificarmi con il sistema delle istituzioni che mi colpisce o consente che mi si colpisca in questo modo». Quella giornata così triste e inquietante per la Repubblica è stata descritta da Carlo Azeglio Ciampi nella sua conversazione con Arrigo Levi «Da Livorno al Quirinale». Racconta Ciampi che mentre Ugo La Malfa era morente, ricevette la visita di Sarcinelli che gli disse: «Carlo, sono venuti ad arrestarmi». «Mi precipitai da

Baffi - racconta Ciampi - e lo trovai distrutto. Aveva in mano il documento che gli avevano consegnato con l'incriminazione per lo stesso reato contestato a Sarcinelli; il documento era stato scritto con la carta carbone. Non si concludeva con l'ordine di arresto solo per l'età. Mi precipitai - aggiunge Ciampi - a informare il Quirinale, dove Segretario generale era il caro amico Maccanico. Egli però si trovava alla Clinica Villa Margherita, dove era accorso da La Malfa: lo trovai in una stanza di anticamera. Parlai con Maccanico, che informò il Presidente Pertini. Tornai in Banca, radunai i capi dei Servizi, chiamai i capi dei sindacati. Spiegarci quello che era successo.

Ci fu una reazione unitaria, forte, da parte di tutta la Banca. Un travaglio che si concluse dopo molto tempo, con il rientro di Sarcinelli in Banca».

Giovanni Spadolini scrisse che «Baffi non era stato scelto a caso dagli autori del complotto del quale egli era rimasto vittima: egli simboleggiava quell'altra Italia che si opponeva in quelle ore drammatiche all'intreccio di trame e di cospirazioni contro la Repubblica».

Dopo quei tragici giorni, anche quando la vicenda trovò la sua naturale conclusione e fu quindi acclarata la piena estraneità dei suoi «involontari protagonisti», Baffi (che, emblematicamente, era stato difeso dal suo legale di fiducia, Giuliano Vassalli) ne

rimase sempre amareggiato; ed anche quando gli vennero proposte funzioni di alto prestigio nelle istituzioni della Repubblica, egli sempre rifiutò, rimanendo rigoroso nella sua intransigenza morale, avendo sempre operato per un'altra Italia, quella indicata dalla Costituzione della Repubblica, dalle precise regole della Banca d'Italia e, prima ancora, dalla sua profonda cultura. L'eticità di Baffi, la «convincione del legame fra economia ed etica - affermò Sarcinelli nel 1988 - è il frutto dell'ambiente familiare e della lettura di classici come Stuart Mill».

Questi esempi sono oggi ancora validissimi come premesse morali e civili per la ripresa economica e sociale.

*\* Presidente dell'Abi*